

La crisi fa crollare il risparmio delle famiglie

Propensione ai minimi da 11 anni. Giù il potere d'acquisto. Così i conti non tornano

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

I conti non tornano. Le famiglie italiane soffrono ad arrivare a fine mese, risparmiano meno e il loro potere d'acquisto si riduce inesorabilmente. La fotografia che scatta l'Istat sull'andamento del secondo trimestre dell'anno è impietosa e allarmante per lo stato delle nostre famiglie. La propensione al risparmio, definita dal rapporto tra il risparmio lordo e il reddito disponibile, è stata pari infatti all'11,3%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 1,2% rispetto al secondo trimestre del 2010. Andando indietro nelle serie storiche, quello diffuso ieri dall'Istat è il dato più basso da 11 anni, dal primo trimestre del 2000 quando la propensione al risparmio si era attestata all'11,1%. Un trend negativo continuo. Lo scorso marzo uno studio della Confcommercio evidenziava come negli ultimi 20 anni il risparmio delle famiglie italiane si fosse ridotto di 20 miliardi: praticamente al ritmo di un miliardo l'anno. Un crollo del 60%: il risparmio annuo pro capite, in termini reali, è passato da circa 4mila euro nel 1990 a 1.700 euro nel 2010. Un «attacco» al «tesoretto» degli italiani che deriva dalle difficoltà che aumentano per le famiglie a mantenere il proprio tenore di vita. Al netto dell'inflazione, infatti, secondo l'Istat il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% rispetto al secondo trimestre del 2010. Un calo che – per il Codacons – dal 2000 arriva al 40,5%: «I cali record partono dal 2002, con l'arrivo dell'euro e i mancati controlli dei prezzi che, per i 100 beni e i servizi di maggior consumo, hanno avuto incrementi medi del 53,7% dalla fine del 2001 a oggi», rileva l'associazione dei consumatori.

La «ristrettezza» con cui devono confrontarsi le famiglie italiane incide anche sul tasso di investimento (definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi, che comprendono gli acquisti di abitazioni e gli investimenti strumentali delle piccole imprese classificate nel settore, e il reddito disponibile lordo): nel secondo trimestre si è attestato all'8,9%, come nel secondo trimestre del 2010 e in lieve diminuzione (-0,1%) rispetto al trimestre precedente. Gli investimenti delle famiglie sono diminuiti dello 0,4% rispetto al primo trimestre, mentre hanno mostrato una crescita del 2,3% in termini tendenziali.

L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, sempre nello stesso periodo, dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e del 2,3% rispetto al secondo trimestre del 2010, non basta a compensare i maggiori costi. La spesa delle famiglie per consumi finali in valori correnti è infatti aumentata dello 0,9% rispetto al trimestre precedente e del 3,7% rispetto al secondo trimestre del 2010. Spendi di più per comprare meno. Tanto che entro la fine di quest'anno, in quasi tutte le Regioni – ben 17 su 20 – si rischia di registrare un livello di consumi inferiore a quello del 2000, secondo le ultime indagini di Confcommercio.

Un declino che richiama una scossa, affinché le famiglie ritrovino quella serenità economica che garantisca loro crescita e fiducia nel futuro. Una spinta positiva che si rifletterebbe su tutta la società che proprio sulla fami-

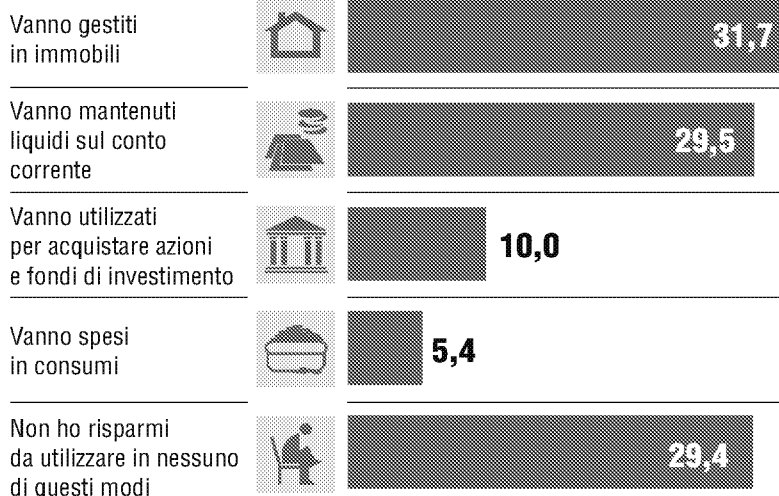
glia trova il suo fondamento. Ecco perché – è l'accusa del Codacons – «è inutile che il Governo discuta di sviluppo se al primo posto dell'agenda non vi è la difesa della capacità di spesa delle famiglie».

Ma sono tante le reazioni sul fronte associativo e politico. «I dati Istat confermano la drammatica situazione delle famiglie, già duramente colpite da una crisi profonda che va avanti dal 2008», evidenziano i presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, che stimano una ulteriore «fortissima contrazione del potere di acquisto delle famiglie dal -4 al -6%, con una caduta di reddito, nel 2014, di circa il 6,3%». Il futuro resta insomma piuttosto cupo.

La situazione, per le associazioni dei consumatori, è destinata a peggiorare «a causa della manovra iniqua del governo»



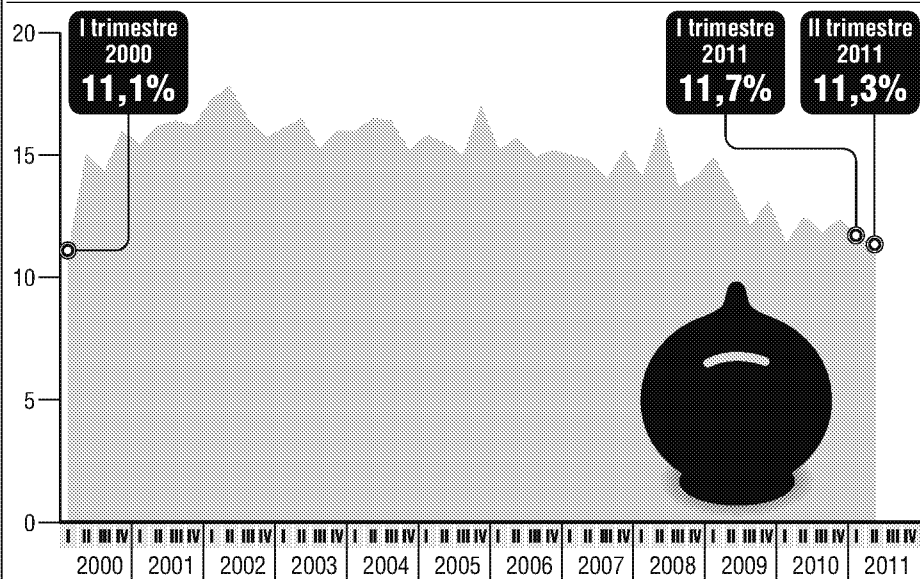
Come vanno gestiti e utilizzati i risparmi



Fonte: Censis Confcommercio, marzo 2011

CENTIMETRI.it

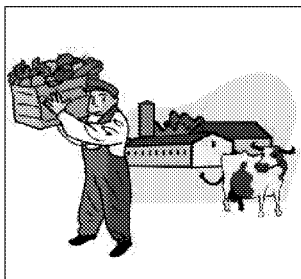
Così la propensione al risparmio delle famiglie



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

punti di vista



GLI AGRICOLTORI

I tagli arrivano a tavola

Anche per la tavola le famiglie spendono di meno, modificando abitudini alimentari e cercando il risparmio nei discount. Lo evidenzia la Cia-Confederazione italiana agricoltori. Nei primi sei mesi del 2011, i consumi alimentari diminuiscono ancora e a farne le spese non sono soltanto i prodotti "superflui" ma anche quelli di prima necessità: il pane crolla dell'8,5% e il pesce del 4,8%. Non si salva neppure la pasta (-1,6%).



I CONSUMATORI

In 2 anni inflazione su del 2,3%

Il calo del potere d'acquisto reale delle famiglie italiane è del 5%. Lo rileva l'Adoc, sottolineando che «negli ultimi due anni l'inflazione è salita complessivamente del 2,3%, le tariffe dei servizi pubblici locali e delle utenze domestiche negli ultimi quattro anni sono aumentate del 6%, mentre i redditi sono calati e non basta neanche tirare la cinghia. La crisi è profonda». Sotto accusa pure l'aumento dell'Iva che «comporterà un aggravio di spesa di 180 euro l'anno».



L'AIUTO DEI NONNI

Fanno risparmiare 200 euro

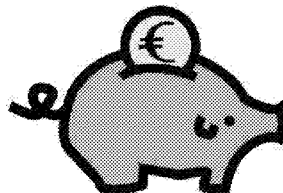
L'aiuto dei nonni in tempi di crisi è di 200 euro al mese a famiglia. Oltre 50 miliardi di euro all'anno. Quasi un «secondo stipendio» che i nonni permettono di far risparmiare alle loro famiglie, occupandosi delle faccende di casa o dei bambini. Questo è quanto emerge da un'indagine condotta dalla Camera di commercio di Milano su più di 450 persone. A generare risparmio sono soprattutto i nonni baby sitter.

LA SFORBICIATA

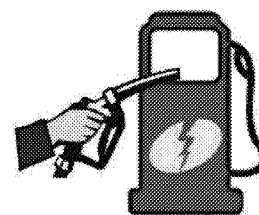
Una volta erano le formiche d'Europa, oggi le famiglie italiane fanno i conti con una sforbiciata del loro potere d'acquisto che fa crollare risparmi e consumi



↑ In base all'ultima indagine sui consumi degli italiani di Censis-Confindustria (su dati Istat), nel 2010 il reddito complessivo delle famiglie italiane è salito a 1.028 miliardi di euro dai 1.015 miliardi del 2009. Erano però 1.042 nel 2008.



↑ Anche i consumi sono aumentati nel 2010 raggiungendo quota 928 miliardi dai 206 del 2009 (erano 922 nel 2008). I risparmi si sono tuttavia assottigliati, passando dai 110 miliardi del 2009 ai circa 100 del 2010. Segno che si è reso necessario utilizzare parte del reddito prima destinato al risparmio per i consumi.



↑ Anche nel primo semestre 2011 i consumi del 54,3% delle famiglie sono cresciuti: peccato che non si tratti di spese ludiche, quanto piuttosto di rincari su benzina e parcheggi. Più della metà degli italiani ha investito tutto il suo reddito per far fronte ai consumi domestici e quasi il 20% ha speso più di quanto ha guadagnato. Chi riesce a mettere da parte qualche soldo è appena il 7% dei consumatori.